BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE

GEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

)EL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE

TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 642.

L' ABBADESSA

TERESA WENZIK

OVVERO

PROCESSO E CONDANNA

DELLE

CARMELITANE E CARMELITANI SCALZI DI CRACOVIA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

VALERIO BUSNELLI

Abate I. K.

Che-forma seguito alla Monaca di Cracovia

MILANO
PRESSO L'ED. CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9.
1870.

L'ABBADESSA

TERESA WENZIK

PERSONAGGI

IL CONTE UBRIK
BARBARA sua figlia
Suor TERESA WENZIK abbadessa, Carmelitane
Suor BENEDETTA, portinaja, Carmelitane
Suor CECILIA, Carmelitane
Suor AGNESE, Carmelitane
GEBHARTD, giudice del Tribunale Criminale
GIACINTO ZISKA
Padre AGOSTINO, Carmelitani scalzi
Padre PRIORE, Carmelitani scalzi
WEIS, medico del manicomio
EUGENIO
Padre AMBROGIO
GIACOMO, infermiere
Infermieri, servi, giudici, soldati, ecc.

La scena è in Cracovia = anno 1869-1870

ATTO PRIMO

Giardino nel manicomio di Cracovia — a destra casino con finestra e porta — a sinistra altro casino — nel fondo murello chiuso con praticabile.

SCENA PRIMA.

Weis e Suor Agnese.

Weis Voi dunque siete la benigna suora cui si è affidata la custodia dell'infelice Barbara, in quest'ospizio?

Agn. Sì, dottore.

Weis Mi dissero che siete per lei un'amica la più affettuosa.

Agn. Mi vanto d'esserla. Nelle disgrazie appunto si conosce la vera amicizia. Sia in convento, che in questo manicomio, io credo di aver data non dubbia prova del mio attaccamento per Barbara.

Weis Eravate voi al fatto dei maltrattamenti che le facevano soffrire?

Agn. No! dopo che Barbara venne posta nella cella di penitenza, il consiglio delle sacre suore si riunì per condannare me pure siccome complice della tentata fuga. Dovetti soffrire lunga

prigionia con digiuni e battiture onde scontare il mio peccato. Oh! raccapriccio ancora in pensarlo. Ogni giorno mi traevano dal mio carcere per condurmi nella stanza di penitenza, stanza degna in tutto del medio evo.

Weis Per che fare vi conducevano colà?

Agn. Per essere sottoposta alle pene inflittemi dai sacri canoni.

Weis In che consistevano esse?

Agn. Un giorno mi si faceva fare per venti volte il giro della stanza, con una croce grossa e pesante; un altro giorno mi facevano portare dei grossi pezzi di marmo; mi coronavano di spine di ferro con chiodi acuminati e conflitti nelle tempia, ora mi battevano con staffili di cuoio e di corda a nodo durissimi, ora con flagelli al punta e rotelle d'acciajo, e tutto questo veniva fatto affinchè Dio mi perdonasse il mio peccato. Ecco come si esercita la pietà e lo zelo religioso nel convento delle carmelitane.

Weis Oh! misteri orrendi, accatastati da secoli nelle tenebre del chiostro. Avete voi fatto al giudice la deposizione di tutti questi fatti?

Agn. Ho tutto rivelato, affinchè possa servir di guida alla giustizia nell'opera cui si è accinta, di sollevare cioè il velo, che da tanto tempo cela all'occhio dei popoli le incredibili tristizie claustrali.

ATTO SECONDO.

—

Parlatorio nel convento delle Carmelitane Scalze — finestra nel mezzo con ferriata — la comune a destra, a sinistra due ingressi — inginocchiatoio — imagine della Vergine con ceri accesi, ecc., sedie, tavolo.

SCENA PRIMA.

Teresa sola, indi Padre Priore.

Ter. Ah! monachelle mie, avete finito d'essere allegre. Io ritorno abbadessa, e sarò più terribile, più fiera di prima. Ma, guai a chi non obbedirà a' miei voleri. Questi profani ch'ebbero l'ardire di penetrare nelle nostre sacre celle, hanno dovuto abbassare il capo, e non solo rispettare, ma venerare il sacro decreto venuto da Roma per la nostra libertà.

Pri. (*dalla sinistra*) Sola, madre abbadessa?

Ter. Sola!

Pri. In tristi pensieri?

Ter. Oh, tutt'altro! non siamo noi esseri votati a Dio?

Pri. È vero!

Ter. Dunque non possono venirci che pensieri celesti.

qual'è il vostro delitto? non si sa. Voi avete punita una monaca coi diritti che vi davano i sacri canoni, e tutto ciò è in perfettissima regola. Non condannano loro i rei a tenore della loro legge?

Ter Certo!

Pri. Ognuno adunque ha il suo codice. Il loro si chiama codice civile e criminale, il nostro ecclesiastico. Ma tralasciamo questi inutili discorsi e parliamo di quello che più preme.

Ter. Avete forse qualche consolante notizia a darmi, padre priore?

Pri. Una certa, altre due fra poco.

Ter. Qual'è la certa?

Pri. Ho strozzato suor Agnese.

Ter. Ah, bene! E le altre?

Pri. Ve le darò domani, allorquando il veleno avrà operato.

Ter. Dunque il nostro progetto?

Pri. Riescito nella sua splendidezza! Mi sono portato nell'ospizio e mediante travestimento sono penetrato nel giardino. Combinazione volle che la prima ad incontrare fosse Agnese, ed approfittando della propizia occasione l'ho strangolata.

Ter. Ma Barbara e Giacinto?

Pri. Il custode del manicomio che mi diede gli abiti, si è incaricato di completare la nostra vendetta. Ora non ci manca che di sbarazzarsi

di padre Agostino, poichè dev'essere stato lui a rivelare ogni cosa.

Ter. Vi sembra?

Pri. Ne son certo. Venticinque giorni or sono, è ritornato in convento oltremodo ubbriaco. Nessuno vi ha posto mente, ma allorchè il giorno dopo qui penetrò la polizia, il padre guardiano mi disse di aver sentito padre Agostino che borbottava fra sè: sì, l' hanno sepolta viva. Dove ed in qual luogo egli fosse stato, niuno potè saperlo, ma oggi voglio porlo all'ultima prova. Anzi dovete ajutarmi in questa impresa.

Ter. In qual modo?

SCENA II.

Padre Agostino e detti.

Ago. (*di dentro*) Deo Gratias?

Pri. Oh, è lui, padre Agostino giunge a proposito.

Ago. (*dalla comune*, *ubbriaco*) Sia lodato il Signore.

Pri. Sempre sia lodato.

Ago. (Oh, Dei! c'è qui il padre Priore.)

Ter. Che cosa desiderate padre confessore?

Ago. Io? niente... cioè... ho bisogno di parlare con voi *(al priore)* cioè no... con voi, madre abbadessa.

Pri. Padre Agostino, voi siete ubbriaco.

Ago. Oibò, oibò!

Pri. Eppure lo siete.

Ago. Non ho bevuto che due bottiglie questa mattina datemi dalla madre vicaria; ah, che vino! Vino santo.

Pri. Dunque ho ragione di dire che siete ubbriaco.

Ago. Ma no! ho confessato per tre ore questa mattina, e sentendomi alquanto indisposto...

Ter. E per farvi passare l'indisposizione la madre Vicaria...

Ago. Mi diede a bere di quel suo vinetto prelibato! Dicono che il vino rinforzi le gambe, ma è una bugia, bugia madornale, poichè io ne ho bevuto molto e le gambe invece non mi reggono in piedi.

Ter. Sedete, sedete, padre confessore.

Ago. Non faccio complimenti.

Pri. Ciò non va bene padre Agostino. Sapete voi qual sia la nostra missione?

Ago. Mangiare, bere e dormire.

Pri. Pregare!

Ago. Pregare? chi sa se Dio intende le nostre preghiere perchè abbiamo un certo modo di pregare tutto nostro. Anche il padre priore, quando salmeggia il miserere, sembra il gatto del nostro padre portinaio. Come si fa, domando io, ad aver volontà di pregare quando tutto il giorno non si pensa altro che a mangiare, bere e star allegri! ah, ah! Cisto, Cisto! ah, ah!

Pri. Padre Agostino badate bene a quello che dite.

Ago. Dico la verità! già la madre abbadessa ne è al fatto.

Pri. Ma sapete che la vostra condotta è punibile dai sacri canoni.

Ago. O canoni o cannoni, la è così. So bene che oggi dì si può condannare l'assassinato ed assolvere l'assassino. Sta in vostra facoltà il farlo.

Ter. Oh! stupefazione!

Ago Oh! non stupefatevi tanto cara Badessa, perchè sapete che indigestione avete sullo stomaco. Ah! ah! ci vuol altro che ricorrere alla corte di Roma per scongiurare la tempesta che s' aggrava sul vostro capo! Ci vuole di operare rettamente, lealmente, portare il berretto fuori degli occhi, come faccio io e non già come lo porta qui il mio magnanimo superiore.

Pri. (piano a Teresa) Continuate a farlo parlare.

Ter. Cosa intendete di dire con questa indigestione?

Ago. Capperi! tutto il mondo lo sa! l'infamità commessa con quella povera suor Barbara! povera Barbara!... io che la vidi tanto bella... dovetti poi vederla in quell'orribile stato! e poi mi venite a dire che noi dobbiamo pregare. Ma io invece, io padre Agostino, vi dico: meno preghiere e più galantomismo! Povera Barbara!

Pri. Dunque voi avete compassione di quest'anima dannata?

Ago. La vostra sarà dannata, ma non già quella di Barbara! Eh! io la conosco, quella è una santa! lo diceva anche al mio vecchio amico il curato Giovanni.

Ter. Ah! glielo avete detto al vostro amico...

Ago Sicuro, così discorrendo, gli diceva che quella è un'anima degna del paradiso.

Pri È molto tempo che non parlate coll'amico..

Ago. Chi? il curato Giovanni?

Pri. Sì.

Ago. Dal giorno prima dell'avvenimento di Barbara... Povera Barbara!

Pri. (*piano a Teresa*) Ah! il mio sospetto si è fatto certezza.

Ter. Cosa pensate di fare?

Pri. Lasciatene a me la cura, quest'uomo è troppo pericoloso. (*forte ad Agostino*) Andate, andate dunque al convento.

Ago. Vado, vado, ma mi raccomando d'essere umano nel castigo che mi infliggerete! non condannatemi come suor Barbara, perchè con me la passereste male, ah! ah! ah! che caro priore, volermi giudicare perchè ho bevuto!... bisognerebbe allora giudicar voi trenta volte al giorno.

Pri. Insomma.

Ago. Vado, vado, eminenza in erba! Santo Padre in prospettiva! Addio badessa, raccomandatemi nelle vostre sante orazioni che direte col padre

priore!... ah! ah! ah! vado in coro a cantare il *Veni creatur spiritus*: Guarda, guarda, come gira la badessa... ah! ah! ah! (*esce*)

SCENA III.

Priore e suor Teresa.

Pri. Eh! che ne dite, madre?

Ter. Che ne dite priore?

Pri. Un simile scandalo.

Ter. Un simile delitto!

Pri. Bisogna punirlo! bisogna che quel labbro resti muto, altrimenti tutti i nostri segreti sarieno scoperti dal mondo tutto. Tenere in convento un simile ciarlone, è come voler far nascere una rivoluzione! Guai a noi! lo scandalo che desterebbe questo vero figlio di Satana, demoralizzerebbe tutti gli altri padri, che sono angioli di bontà e di candore.

Ter. È come s' io avessi lasciata impunita quella perfida di suor Barbara.

Pri. Eh! ma voi foste troppo buona! veleno! veleno ci voleva, e non già pietà! imparate da me, imparate in qual modo mi comporterò ora con padre Agostino.

Ter. Avete fermamente deciso?

Pri È volere del cielo, e voi sapete che non faccio nulla senza i suoi suggerimenti. State certa

che Dio ne gioirà! Imitiamo la corte suprema di Roma, che per maggior gloria di Dio e de' suoi Santi, condannò alla morte di esemplarità i due carnefici che avevano osato minare la caserma de' zuavi.

Ter. È vero! tuttavia il popolo ha gridato contro questa sentenza.

Pri. Il popolo! il popolo è un fanciullo, oggi grida morte, domani applaude. Sapete su quali cardini s'aggira il popolo? sul nostro. Noi siamo i loro cardini principali, il loro sostegno. — Noi siamo quelli che facciamo dire a questo popolaccio, sì e no! Ed esso è tanto ignorante che non s'accorge che noi siamo la loro cancrena, che gli rodiamo le viscere, e che lo gettiamo esanime nel sepolcro.

Ter. Ma se questo popolaccio si destasse...

Pri. Noi abbiamo un sonnifero possente per farlo dormire.

Ter. Pure avete visto l'Italia?

Pri. L'Italia! è la terra dei morti, è un'espressione geografica e nulla più! a noi non può farci spavento. Godano pure gl'Italiani della loro libertà, ma anco lontani gliela avveleneremo noi. Ma questi sono inutili discorsi, veniamo a quello che più preme. Voi sapete che domani comincia la settimana santa, quella settimana in cui Gesù, nostro divino maestro ha tanto sofferto per la redenzione di noi miseri peccatori.

Ter. Lo so, e bisogna quindi ordinare la più stretta ed assoluta penitenza.

Pri. Certo.

Ter. E cosa faremo?

Pri. Faremo digiunare i nostri fratelli, sottoponendoli inoltre a qualche giro di verghe, onde perpetuare su questa terra la memoria, che anche Gesù venne flagellato più volte ad una colonna.

Ter. È vero!

Pri. Io per ora torno al convento. Uscirò per la porta segreta che mette nel nostro giardino. Ho bisogno di raccogliere certe erbe, per padre Agostino.

Ter. Come chiamansi queste?

Pri. La jusquiam! veleno potente! bastano alcune foglie per dar la morte! Addio, suor Teresa.

Ter. Padre priore, che il cielo vi tenga nella sua santa custodia.

Pri. Madre abbadessa, che la pace del Signore sia con voi! (*s'inchina ed esce*)

SCENA IV.

Suor Teresa sola.

Ter. Che sant'uomo! in grazia sua io non ho più a temere... il Tribunale non avrà testimoni, e noi potremo alzare il capo, e dire che tutto quanto

avessero deposto fu menzogna, falsità! suor Agnese, strangolata! Giaciuto e Barbara avvelenati, e padre Agostino fra non molto li seguirà! ah! mi sembra d'essere sollevata d'un gran peso! Tuttavia, la coscienza mi rimorde e l'amarezza mi trabocca dall'anima! Ma che fare! una volta montato il Calvario, bisogna percorrerlo sino alla fine! Guai, guai se osassi fermarmi a mezzo del cammino, dovrei soggiacere sotto la croce siccome soggiacque il Redentore! ed io non avrei al certo chi mi darebbe mano per rialzarsi, mentre troverei chi mi schiaccerebbe là, sul terreno! Oh! sogni ridenti di mia gioventù! oh! paradiso celeste di mia famiglia! ove siete? spariti — sformati — sconvolti! — invece di quella beata vita, un torrente di mali che assomigliano alle onde del mare, invece di dolci sorrisi, fiumi di sangue; invece del bene il male; invece della vita, il vero caos di morte che spinge, respinge e disperde nal suo immenso manto tutte le delizie del mio passato. Oh! orrore oh! orrore! (*cade sopra*)

SCENA V.

Suor Cecilia e detta.

Cec. (*di dentro*) Deo gratias?

Ter. Ah! mia figlia! disgraziata, che dissi! guai, guai se le volte di questo monastero il ripetes-

sero! essa è mia figlia! ma non posso chiamarla altrimenti che col nome di suor Cecilia!... oh! strazio crudele! (*forte*) Venite, venite pure suor Cecilia (*appoggiandosi ad una sedia*)

Cec. (*entra dalla sinistra*) Che le benedizioni del cielo cadano sopra di voi, reverenda madre!

Ter. (Le benedizioni del cielo! gran Dio, ascolta i voti di questo angelico cuore). Che esse ti siano sempre compagne nel periglioso cammino che ti resta ancora a percorrere! Cosa desideri?

Cec. Lasciate prima ch' io vi faccia una domanda?

Ter. Parla, parla pure.

Cec. Tutte le sorelle mi dicono che voi avete una predilezione per me affatto diversa dalle altre, è egli vero?

Ter. (Oh! è vero!) Io le amo tutte di pari affetto.

Cec. Pure, allorchè io vengo ad intercedere pietà presso di voi, per qualche suora che involontariamente ha commesso qualche mancanza, voi mi esaudite sempre!

Ter. E che prova questo?

Cec. Che mi amate più di loro.

Ter. (*con slancio*) Se ti amo?... (*rimettendosi*) ti amo perchè più di loro sei buona ed affezionata.

Cec. Ebbene, madre, se ho meritato da voi qualche considerazione più delle altre, lasciate che oggi ai vostri piedi domanda perdono io per suor Maria, della sua innocente mancanza.

Ter. Oh! no, no, a miei ginocchi, suor Cecilia, ma fra le mie braccia!

Cec. Ah! madre! (*si alza e l'abbraccia affettuosamente.*)

Ter. (Madre! oh! dolce nome! E non poterle dire tu sei mia figlia). Sì, sì, chiamami sempre con questo dolcissimo nome, chiamami sempre tua madre.

Cec. Oh! grazie, grazie! se sapeste quanto conforto mi date al cuore! oh! egli è inesplicabile! Potervi chiamare madre, darvi questo nome santissimo che non ho potuto dare alla mia, oh! ella è cosa suprema, santa, che innonda tutta l'anima di tenerezza infinita.

Ter. (Oh! tormento!)

Cec. Voi almeno avetè avuta una madre, un padre! avete potuto piangere sul loro seno, avete da essi ottenuto un conforto, una parola d'amore: mentre io non li ho conosciuti, mentre io a dieci anni rinchiusa in questo monastero, dovetti scontare colle pene e colle afflizioni tutta la colpa della mia nascita! Oh! dolore sommo, profondo!

Ter. Ma chi, chi ti disse che devi qui scontare le colpe d'un fallo?

Cec. L'ho supposto!

Ter. Da che?

Cec. Ho io forse prove, che mi dichiarano la morte de' miei genitori? quando ho io udito da qualche

labbro il loro nome, affinchè almeno nelle mie preghiere potessi raccomandarli a Dio?

Ter. (È vero, è vero!)

Cec. Oh! egli è una trista cosa esser orfani e soli Frutto d'un amore colpevole io sono, e come tale non debbo aspettare che la misericordia di Dio.

Ter. (Ella mi spezza il cuore). Basta, suor Cecilia, non più!

Cec. Oh, no, madre! lasciate ch'io sfoghi una volta tutta l'amarezza che da tanto tempo trovasi rinchiusa nel mio cuore; lasciate che dinanzi a voi io possa piangere, avrete almeno qualche parola di conforto per me. Voi sola e le mura della mia cella, sarete testimoni del mio pianto e delle mie imprecazioni.

Ter. Ah! no, figlia mia, non imprecare ad alcuno. I tuoi genitori se furono colpevoli, furono ben anche puniti.

Cec. Ah! voi dunque sapete....

Ter. (Oh, insensata, che dissi!)

Cec. Voi tacete? voi non continuate? oh, madre! vi commova il mio dolore, la mia disperazione e ditemi se li avete conosciuti, se sapete di chi son figlia, se essi almeno vivono?

Ter. (Che dirle?) Suvvia, rimettetevi, suor Cecilia, noi possiamo essere udite da qualcuno.

Cec. Ah! egli è dunque un segreto orribile, perchè debba tremare se qualcuno l'udissero?

Ter. No, no!

Cec. Parlate, allora; avvi forse motivo di arrossire di loro?

Ter. Ascoltami: tua madre altro non era che una povera infelice, strappata dal seno della sua famiglia, dietro false e lusinghiere promesse d'un ricco signore. Divenuta madre, fu abbandonata ai capricci della sorte... e...

Cec. Mio Dio! voi mi fate tremare. Ella forse...

Ter. Morì in preda ai più terribili affanni.

Cec. Morta! morta! oh, povera madre mia! ma mio padre?

Ter. Non se ne ebbe più notizie. Ecco quello ch' io posso dirti.

Cec. Comprendo; raccolta nell'ospizio dei trovatelli, venni poscia affidata alla rigida educazione d'un monastero, dove la falsità e l'ignominia ne è il perno principale, piuttosto che la preghiera.

Ter. Suor Cecilia!

Cec. Oh lasciatemi parlare, condannatemi pur anche; so che la mia esistenza è un delitto, e che saria meglio il morire.

Ter. (Morire!) Lasciamo questi discorsi, e parliamo piuttosto del motivo che qui siete venuta; diceste che...

Cec. Che suor Maria sta male, e che tutte le suore per mezzo mio vi pregano di lasciarla uscire dalla cella di penitenza per porsi a letto. La

mancanza da lei commessa non è poi tale che merita un mese di prigionia. Ridere in chiesa, non è grave delitto.... Via, madre, dite che le perdonate, e tutte le nostre benedizioni saranno per voi.

Ter. (Oh, qual cuore angelico!) Recatevi da suor Maria, e ditele che la madre Abbadessa le ha perdonato.

Cec. Oh! quanto siete buona! e perchè non avete ascoltata la mia preghiera anche per quella infelice di Barbara?

Ter. Perchè?... Va, va figlia mia, prega per me; ho bisogno della tua preghiera, del tuo perdono perchè io sono.... sono molto colpevole.

SCENA VI.

Suor Benedetta e detta.

Ben. (*dalla destra*) Deo gratias?

Ter. Che volete, suor Benedetta?

Ben. Vengo ad avvertirvi, madre Badessa, che il signor conte Ubrik il padre di Barbara, desidera parlarvi.

Ter. Il conte Ubrik! il conte Ubrik! sia il benvenuto!

Ben. (*s' inchina ed esce.*)

Ter. Esci tu pure, Cecilia, ma sta pronta ad ogni mia chiamata.

Weis Ma se voi foste obbligata a ritornare in convento, non temete che...

Agn. (*interromp.*) Mi sono pur troppo rassegnata a tutto. Sua Eminenza però mi ha assicurata che allorquando abbandonerò Barbara mi sarà assegnato un altro ritiro.

Weis Il che ci vorrà molto tempo ancora, poichè il medico curante in un suo rapporto dissemi, che è assolutamente necessaria la vostra assistenza. State certa buona suora che la nobilissima abnegazione alla quale vi sottoponete troverà un eco generoso nel cuore di tutti.

SCENA II.

Giacomo e detti.

Weis (*a Giacomo*) Che volete?

Gia. Vengo ad avvertirvi, signor direttore, che uno sconosciuto desidera parlarvi.

Weis. Vi disse il suo nome?

Gia. No! oh! eccolo, viene a questa parte.

Agn. Con vostra licenza, vado da Barbara. (*entra a sinistra*)

Weis Lasciatelo inoltrare.

Gia. (*s' inchina ed esce*)

io l'avrei strappata di là, nè umana forza avria potuto opporsi al mio volere

Weis Come voi dunque ignorate...

Ubr. Mi fecero credere ch'ella era morta, m'inviarono persino a Vienna l'atto di decesso, assicurandomi inoltre ch'ella era sepolta coi dovuti riguardi al suo grado. Oh sacrileghe! Io mandai subito al monastero una somma perchè fosse elargita parte ai poveri e parte in messe onde suffragare la di lei anima; dopo di che feci vendere tutti i beni che teneva in Cracovia, perchè il rimorso ed il dolore di tanta perdita mi fecero giurare di non riporvi più il piede. E quando penso ch'ella invece languiva in uno stato miserando, quando penso che per un mio capriccio lasciai che seppellissero viva per ventun'anni la mia diletta figliuola, non posso perdonarmi d'averla abbandonata a così crudele destino. Oh! darei il resto di mia vita per piangere un'ora sola a' suoi piedi, per udire dal suo labbro il mio perdono.

Weis M'affligge il non poter alleviare come vorrei il vostro dolore, signor conte; ma fatevi animo, e mercè le cure amorose che le si prodigano essa sarà ridonata al vostro amore.

Ubr. Ma con qual animo potrò io stringerla al mio seno? potrà il mio labbro avere il coraggio di chiamarla ancora col dolce nome di figlia?

Le tigri istesse amano le loro creature, cimentano la vita per la loro salvezza, mentre io fui più feroce di esse, e non ascoltai che la voce della prepotenza e dell'orgoglio. Oh! padre snaturato! non basta che i tuoi capelli siansi incanutiti sotto la forza del dolore e del rimorso, bisognerebbe ch'essi diventassero irte spine, e ti si conficassero nelle tempia onde scontare coi dolori la tua incancellabile colpa.

Weis Via, ponetevi in calma signor conte, il vostro involontario errore l'avete di già scontato colle pene che avrà provato il vostro cuore alla fatale notizia di vostra figlia.

Ubr. Il mio cuore!... non posso dirvi, dottore, in quale stato esso si trova — la ferita ricevuta è troppo mortale perchè non ne mandi sangue, nè alcun farmaco varrà a sanarlo. Una sola grazia, dottore, attendo da voi.

Weis Quale?

Ubr. Di lasciarmi vedere mia figlia.

Weis Oh! voi mi chiedete una cosa impossibile.

Ubr. Perchè?

Weis Perchè essendosi appena riavuta da quell'alterazione di mente, che la colpì allorquando venne tolta dal suo carcere, potrebbe risvegliarsi più forte di prima alla vista di suo padre.

Ubr. Dunque ella mi odia!

Wei No, ella non può, non ha la forza di odiare alcuno, nè di maledire, ma...

Ubr. Ho compreso, dottore... Oh! disgraziato! dovrò piangerla adunque eternamente!

Weis Bisogna aspettare che la sua ragione siasi perfettamente rischiarata, per poscia prepararla a poco a poco a rivedervi.

Ubr. Avete ragione. Fui uno snaturato, non ho quindi diritto di abbracciare la mia creatura! Aspetterò, dottore, aspetterò! sarà il mio castigo, sarà la mia penitenza, poichè per me non vi saranno giorni, ore di riposo; e fra il rimorso e le lagrime verrò ogni giorno a battere alla porta di quest'ospizio, onde ricevere da voi quel conforto di cui non ne son più degno. A voi raccomando Barbara... la mia... oh! sì, lasciate che io la chiami mia figlia! a voi la raccomando!... oh, il mio cuore! il mio cuore!... (*cade oppresso sopra una sedia*)

Weis (*da sè*) Ah! conte Ubrik! le lagrime non hanno la forza di cancellare un così nero passato. Tuttavia esse sono sempre il secondo battesimo della coscienza.

SCENA IV.

Barbara e detti.

Bar. (*dalla destra, con abito bigio e correndo pel giardino*) No, no, non voglio che abbiate a seguirla! basto io sola.

Ubr. (*alzandosi precipitosamente*) Ah! dessa forse...

Weis Silenzio!... non fate udire la vostra voce! venite, lasciamola qui sola!

Ubr. No, no, voglio vederla in volto!... Ah! mio Dio, mio Dio, in quale orribile stato ella si trova! oh assassino!... che ne hai fatto di tua figlia! (*piange dirottamente.*)

Bar. Era qui, la vidi io stessa! povera capretta, chi sa, chi sa dove se n'è ita! chi mai me l'avrà rubata? era così bella! e anch'io era bella!... ed anche lui era bello!... Oh! odo i suoi passi, ma sì... (*fingendo d'ascoltare*) è dessa... vieni, vieni carina... ti farò vedere il mondo, ti farò vedere il sole... i fiori... osservali, eccoli qua!... no, no, non mangiarli... egli è un peccato, (*ridendo pazzamente*) siccome peccato è far l'amore!

Ubr. Oh! ella mi strazia il cuore.

Weis Se vi è cara la vita di vostra figlia, venite, lasciamola sola.

Bar. Chi ride qui dentro? non si può, questo è luogo di pianto! pregar Dio dovete, e pregarlo sempre! egli è onnipotente! chi in lui si confida, vive in eterno! ed io lo so, oh! lo so! Chi siete voi altri? ah! due frati! sempre frati mi veggo d'attorno! andate, andate in coro a recitar rosarii, o a scannar fanciulle, è l'istessa cosa per

voi! Bestemmiare e pregare è tutt'una! siete voi che dispensate le grazie di Dio, le tenete sempre in manica, ed allorquando non ne avete più ne fabbricate delle altre!... Andate, andate in coro!

Weis Usciamo, signor conte, ve lo comando in nome del mio ministero.

Ubr. Andiamo! (*per partire*)

Bar. No, no, fermatevi.. non partite... chiunque voi siate fermatevi! non sono io la regina di questi luoghi? dovete ubbidirmi! (*a Weis*) Io vi conosco.

Weis Davvero?

Bar. Sì, siete l'amico del mio dottore! assomigliate tanto... tanto.. a..

Weis A chi?...

Bar (*dopo un momento*) Non mi ricordo... non mi ricordo più il suo nome... oh! come era bello!... E quest'uomo è un tuo amico?

Weis Sì!

Bar. Eh! via! tu m'inganni! se è tuo amico perchè non gli dai un fiore? glielo darò io per te. (*lo coglie*) Prendi! (*a Ubrik*) Un fiore è poca cosa! ma vale di più d'una parola! tienilo per mia memoria! come, tu piangi? Che cos'hai che ti affligge? raccontami! io voglio saper tutto! siedi, siedi qui, vicino a me.

Ubr. (Oh! quale tormento è il mio!)

Bar. Abbracciami!

Ubr. (*l'abbraccia*) (Ah! l'ho abbracciata! È Dio dunque che lo ha voluto!)

Bar. Ah, così! come mi ha fatto bene il tuo abbraccio! parla dimmi qualche cosa.

Weis E qual cosa dovrei dirvi?

Bar. Parlami.. di mia madre!

Ubr. (Dio!)

Bar. Oh, è pur cara una madre! ma ella si è dimenticata di me — non la conosci tu?

Ubr. No!

Bar. Senti, senti, lo stesso suono di voce! parlami un'altra volta.

Ubr. Non la conosco.

Bar. Ma sì, sì, questa voce è la sua! oh! essa è scesa persino nel mio cuore! tu mi hai parlato altre volte, non è vero?

Ubr. No, mai!

Bar. (*con dolore*) Mai? mai? e allora vattene, voglio restar sola. La tua presenza mi fa male, oh! vedi m'hai appassito persino i miei fiori. (*osservando i fiori*)

Weis (Venite, conte, è assolutamente necessario il silenzio e la calma!)

Ubr. (Sono con voi dottore! il suo stato mi addolora troppo, mi farebbe impazzire io pure. Oh! addio figlia mia... oh! no, no, addio, ma a rivederci!)

(*trascina Ubrik ed escono*)

SCENA V.

Barbara sola.

(*osservando Ubrik*) Ah! se ne va, se ne va... è andato!... Eppure quel volto non mi è nuovo... io lo vidi altre volte... ma dove?... come?... oh, la mia memoria, la mia memoria! dicono ch'io sia pazza, ma non è vero, fingo d'esserla altrimenti mi ucciderebbero!... Io non feci male ad alcuno, eppure tanto ne fecero a me! Oh, tanto! (*siede pensierosa*)

SCENA VI.

Giacinto e detta.

Gia. (*scende dal murello, pallido, sconvolto*) Ah! eccomi salvo finalmente! sono fuggito dall'ospizio... tante volte l'ho tentato, ma non ci sono mai riescito. Ma ora, ora vengano a pigliarmi se lo potranno! Chi sa dove mi trovo!... (*osservando*) è un giardino questo!... oh, come è bello! oh, una donna! è la padrona certamente... ella avrà compassione di me!... Signora, signora.

Bar. (*osservando*) Oh, che bell'uomo! chi sei...

Gia. Un povero fuggitivo che attende la tua pietà!

Bar. Vieni, vieni, siedi vicino a me. Raccontami, cos' hai?

Gia. Mi perseguitano sempre, ed io sono fuggito.

Bar. Perchè ti perseguitano?...

Gia. Per amore!

Bar. Come me!.. come me!

Gia. Sai tu che sia amare?

Bar. Amare? è ricordare! e tu?...

Gia. Io? oh, ho tanto amato! immensamente. Ella mi apparì siccome luce divina a irradiare i miei giovani anni. Più volte la trovai seduta a me dappresso, era così cara, e sempre mi diceva: coraggio, cammina, io sarò la tua stella.

Bar. E anch'io nè dolci suoi sguardi, mi son beata!... Oh, quanto l'amai! e un immenso mistero parlò al mio cuore soavi parole d'amore.

Gia. Cosa ti parve l'amore?

Bar. Una dolcezza infinita dell'anima.

Gia. E amare?

Bar. Un dolore immenso, profondo! Dov'è il tuo amore?

Gia. Fuggì sotto altro cielo; più non lo vidi, mai più, mai più! e l'anima mia allora ritornò mesta e buia siccome... la notte! e da quel momento ho odiato l'amore, la fede, la luce... il vero!

Bar. Pure, io il ricordo con gran dolcezza.

Gia. No, no, immenso dolore egli è il ricordarsi de' giorni beati, tu lo dicesti? Follia è la gloria

e la speranza, il martirio e la fede, null'altro resta a questo mondo fuorchè il vino... or via amici, beviamo! versate, versate! (*ridendo pazzamente*)

SCENA VII.

Weis, Giacomo e detti.

Gia. (*additando Giacinto*) Eccolo!
Weis Assieme!... (*piano fra loro*)
Gia. Bisogna legarlo.
Weis No, aspetta.

Bar. Oh! tu mi fai paura gridando così forte, io ti lascio.

Gia. Tu mi abbandoni?

Bar. Oh! per poco, per poco; vado a far riposare la mia capretta, perchè è notte. Non senti che l'augellino tace, perchè la mia bella vuol dormire? Ritornerò a mezza notte, tu aspettami qui, ma non far rumore, perchè desteresti il mio bene. Addio!... addio!...

Gia. Oh! no, fermati!

Bar. Piano, più piano! (*come se cullasse un bambino*) Vieni carina, tutto è silenzio, puoi dormire tranquilla, nel sonno si obbliano tutti i mali della terra! (*salutandolo a bassa voce*) Addio, addio! a mezzanotte, a mezzanotte! (*entra a sinistra*)

Gia. Se n'è andata, la bianca figura ch ella era!

È strano però, la sua voce profondamente ricercommi il cuore, e per le morte mie fibre un tremito inusato le invade e le ridesta alle care e segrete malanconie de' suoi primi anni giovanili! Chi è mai? se tu sei un genio benefico per me, mostrati nel tuo vero aspetto, ed allora a' tuoi piedi passerò la mia vita siccome umile schiavo; ma se tu sei quell'astro malefico che continuamente mi perseguita, non comparirmi mai più dinanzi perchè saprei schiacciarti sotto a' miei piedi... (*Weis e Giacomo lo trattengono*) no, no, signori, non fatemi alcun male, io non sono pazzo, non sono pazzo.

Weis Venite con me signor Giacinto.

Gia. Dove?

Weis Venite e vedrete.

Gia. Forse sulle mura di Pok? Ah! sorgesse ancora quel giorno, quell'ora in cui sparii in mezzo a quella voragine di mitraglia che mi fulminava. Ma il corraggio non venne meno, imperterrito attesi la venuta del nemico, imperrito attesi uomini, carri, cavalli, cannoni, e vidi formarsi di loro un globo, mentre il caos di morte spinse, respinse e disperse nel suo immenso manto di polvere tutta la moltitudine. — E avanti! — ella è morta, io pure devo raggiungerla. Ah! udite? sono le trombe cosacche, sono i nemici che ci avanzano! ah, ah, ah! (*ridendo*) sono in-

vece tanti frati che in processione vanno commettendo stregonerie infernali... senti il loro canto... è come quello delle rane... lasciamole in pace quelle povere bestie... non bisogna toccarle perchè se mordono... avvelenano! ah, ah, ah! (*esce ridendo trascinato da Giacomo e Weis*)

SCENA VIII.

Agnese sola, indi Padre Priore.

Agn. (*dalla sinistra*) Povera Barbara, non parla che pel suo diletto, mentre non sa che una sola muraglia lo divide da lei. — Al di là gli uomini, qui le donne. — Al di là, la pazzia, di qui la demenza; oh, spettacolo doloroso e terribile! Chi si strappa i capelli, chi bestemmia, chi crede d'essere re, chi un mendico, e nelle loro mille fantasie di mente, precipitano al sepolcro! Gran Dio, il dover morir pazzi è cosa che fa fremere, inorridire! È un genere di morte che invece delle lagrime desta le risa in altrui, è un marchio indelebile sulla fronte. No, no, mille volte meglio la morte, che l'ospedale dei pazzi! (*siede in fondo oppressa dal dolore*)

Pri. * (*in abito da infermiere, viene dalla de-*

* Il priore non avrà che la veste d'infermiere, sotto sarà vestito da frate.

stra) Ah! finalmente, ci sono riescito a penetrare qui dentro; colle benedizioni, con dei buoni e luccicanti fiorini si fanno aprire anche le porte dell'inferno! Ora a noi, suor Barbara, a noi suor Agnese! L'aria di questo ospizio è troppo pesante per voi! Vi fu Giuda che ha tradito il Divin Maestro, e d'allora in poi, la razza si è sempre moltiplicata, ed io con 200 fiorini ne ho trovato uno simile a lui! Chi può riconoscermi sotto questi abiti? Nessuno! Voglio disfarmene da questi testimoni irrefragabili dei nostri segreti. Chi mi assicura che non abbiano, un dì o l'altro a riacquistare la ragione? Sì, è assolutamente necessaria la lor morte! Bisogna bene che m'assicuri qual sia la cella di Barbara! mi dissero ch'ella sia la prima entrando a destra... sta bene! due goccie di questo liquore (*estraendo una fiala*) versate nel di lei bicchiere, e domani... domani un funerale di più per la parrocchia. (*per entrare*)

Agn. Chi siete? chi vi ha dato ordine di entrare qui dentro?

Pri. (*da sè*) Agnese! non vorrei che avesse a riconoscermi! (*forte*) Il direttore diedemi il permesso...

Agn. Ma non vi sono le infermiere?... cosa venite a far qui?

Pri. Vengo per aggiustare la soffitta del corridojo che mette ne' dormitori.

Agn. Non mi sono mai accorta che una soffitta minacciasse?

Pri. Eppure osservate. . che anche qui si vedono le screpolature... osservate...

Ag. (*osservando*) Dove?... non vedo!...

Pri. Ne vedrai mai più! (*afferra pel collo Agnese e tenta di strozzarla*)

Agn. Ah! soccorso! soccorso! (*getta un grido e cade a terra*)

Pri. Arriveranno troppo tardi.

SCENA IX.

Giacomo, indi Weis, Infermieri, ecc.

Gia. Fuggite, fuggite padre priore, o siete perduto, il direttore viene a questa parte.

Pri. Da qual parte posso fuggire?

Gia. Di là; (*indicando la sinistra*) in fondo al giardino troverete una porta segreta. Eccovi la chiave.

Pri. (*prendendo la chiave*) Sta bene! (*fugge*)

Gia. Ah! era tempo, ecco il direttore

Weis Ebbene che furono queste grida?

Gia. Suor Agnese svenuta, e caduta a terra.

Weis (*che avrà osservata Agnese*) Gran Dio! Essa porta al collo le treccie d'un assassinio! Hanno tentato di strozzarla! Andate, correte, sulle traccia dell'assassino.

Cec. (*s' inchina ed esce a sinistra.*)

Ter. Ah, finalmente! dopo ventidue anni lo vedrò questo conte! dopo ventidue anni mi sarà dato di gittargli in faccia tutto il suo passato, e la sua infamia (*cala il velo sul volto.*)

SCENA VII.

Suor Benedetta, conte Ubrik e detta.

Ben. Il signor conte Ubrik. (*introduce il conte ed esce.*)

Ter. Favorisca.

Ubr. Mi conoscete voi?

Ter. No.

Ubr. La monaca testè uscita non vi disse il mio nome?

Ter. No.

Ubr. È singolare! mi sembra impossibile che voi riceviate in parlatorio persone sconosciute, e senza sapere almeno il loro nome.

Ter. Molti sono i miserabili che vengono a chiedere carità in questo sacro asilo, ed io vi credeva uno di quelli.

Ubr. Oh, in qual modo parlate! non sapete ch'io sono il conte Ubrik?

Ter. Il conte Ubrik! Ebbene, sedete signor conte, e ditemi qual motivo può guidarvi fin qui e non

abbiate a male se vi ho preso per.... per quello che non siete, tuttavia chi sa che non abbiate anche voi bisogno della nostra carità.

Ubr. Della vostra carità?... oh, so pur troppo come qui si esercita questa virtù! Ed osate pronunciare questo nome santissimo, allorchè avete fatto di mia figlia uno scheletro orribile.

Ter. Non fui io che ha così voluto, ma il Tribunale delle sacre Vergini.

Ubr. Di quale, di quale Tribunale mi parlate voi? Dite piuttosto un ritrovo di gente abbietta, e presieduta da un villissimo uomo qual' è il padre priore.

Ter. Oh, tregua agli insulti! io qui sono ne'miei pieni poteri, e potrei farvi scacciare all'istante

Ubr. Lo fareste a vostro mal costo.

Ter. Insomma che esigete da me?...

Ubr. Voglio una soddisfazione del modo con cui avete trattato mia figlia! voglio una spiegazione su questo atto che mi avete spedito a Vienna, col quale mi partecipaste la morte di mia figlia! voglio infine conoscere che cosa ne avete fatto dei denari speditivi per suffragare la di lei anima, e per porvi un marmo a di lei perenne memoria. Ecco cosa voglio!

Ter. Non è che questo?

Ubr. Come? e voi la trovate una cosa tanto indifferente?

Ter. Naturalmente! io credeva invece che voi veniste qui per chiedermi conto di quella povera infelice che trentadue anni or sono, faceste seppellire viva in una tomba! io credeva invece che i vostri passi fossero qui diretti per conoscere che ne avvenne della fanciulla, di quella povera disgraziata, nata quattro mesi dopo, che voi vilmente abbandonaste senza conforti, senza soccorsi, in preda alla miseria ed alla disperazione! io credeva invece che l'orribile fatto di vostra figlia vi avesse risovvenito che in questo monastero ne avete un'altra, e che foste venuto per conoscerne la fine. Ecco cosa io credeva!

Ubr. Ma chi sei tu, o demone, per sapere i fatti più remoti di mia vita?

Ter. Lo diceste: sono un demonio.

Ubr. Oppure sei...

Ter. Chi?

Ubr. Serafina!

Ter. No, Serafina è morta e a me confidò questo segreto, lasciandomi in retaggio la vendetta! Ma che poteva io fare misera donna, oppressa sotto questo velo monacale che abbrucia, che divora, ma che dovea portare siccome dolce profumo di paradiso? dimmi, o conte, che poteva io fare? ah! tu impallidisci! Io doveva attendere dal tempo la vendetta di Serafina, ed il tempo l'ha vendicata!

Ubr. Oh! infame!

Ter. Infame tu, conte Ubrik, che vilmente tradisti una innocente creatura e la togliesti dal seno della sua povera, ma onorata famiglia! infame tu, che invece di prestar soccorso alla povera madre, gridasti: In ritiro la donna vergognosa, la donna dei facili amori! Or di', di', se ti basta l'animo, chi di noi due sia più crudele ed infame!

Ubr. Ah! dunque tu sei...

Ter. Non sono Serafina, ma la vendetta! Io merito d'essere punita, lo so, ed espierò volontieri il mio fallo nella più orribile segreta, ma contenta, ma rassegnata, perchè dopo trentadue anni ho parlato, finalmente ho parlato! (*si alza il velo*)

Ubr. Ah! Serafina!

Ter. Indietro, indietro! Due grandi colpevoli come noi non possono vedersi senza provare un fremito d'orrore. Io fui la sicaria di tua figlia, tu il carnefice della mia!

Ubr. Di tua figlia! oh! Serafina, abbi pietà, dimmi...

Ter. Pietà! Pietà! questa parola è vuota di senso per me, non la conosco! il cuore indurisce fra queste mura. Serafina è morta per voi, qui non vi è che l'Abbadessa Teresa Wenzik che vi ordina di uscire.

Ubr. Ah! tu dunque più non rammenti il mio nome?

Ter. Il tuo nome! ebbene rammentiamoli pure i nostri nòmi, ma li rammenterò per dirti tutta l'agonia che ho provata, che ho subíto, che ho divorato. Sì, il tuo nome l'ho sempre rammentato! Nella preghiera, nel pianto, nella disperazione! Io l'ho pronunciato divorata dal caldo nella mia cella, a'lorchè novizza, e per ordine tuo mi facevano provare le pene più crudeli; io l'ho pure pronunciato nell'orribile cella di penitenza, intirizzita dal freddo, perchè altro non parlava che di te; e se non sono morta, se ancora vivo dopo trentadue anni, egli è che attendeva questo istante per gettarti in faccia tutto il passato, e per dirti che scenderai nella tomba maledetto!

SCENA VIII.

Suor Cecilia e detti.

Cec. Ah! madre mia! non maledire mio padre!

Ter. Ah: tu dunque...

Cec. Ho tutto ascoltato.

Ubr. Mia figlia! Mia figlia!

Cec. Mio padre! è mio padre! Dio, ti ringrazio. *(corre ad abbracciare Ubrik)*

Ter. Vieni, Cecilia, scostati da quell'uomo.

Ubr. Oh! giammai! niuno potrà strapparla dalle mie braccia. Se essa è mia figlia partirà con me.
Ter. Ella è professa, qui deve restare.
Ubr. Chi me lo impedirà?

SCENA IX.

Priore e detti, indi suor Benedetta.

Pri. (*dalla sinistra*) Io!
Ubr. Voi? poco mi cale dei vostri comandi, questa è mia figlia, essa mi appartiene. Volete forse assassinarla come avete assassinata Barbara?
Pri. Oh! disgraziato! (*per gettarsi sul conte*)
Ubr. Indietro, o frate, altrimenti ti spacco la testa!...
Ben. Ah! madre abbadessa, madre abbadessa!
Ter. Che c'è?
Ben. La polizia!
Tutti La polizia!
Ubr. Ah! figlia mia! ora non ti strapperanno mai più dalle mie braccia.

SCENA X.

Gebhart, soldati e detti.

Geb. Sono io madre abbadessa!... Come, voi qui, signor conte?
Ubr. Sì, poichè ho ritrovato un'altra mia figlia,

che da questo punto la metto sotto la salvaguardia della legge.

Ter. Che desiderate, signor giudice?

Geb. Avendo il Tribunale Criminale di Cracovia ritenuto il fatto accaduto in questo convento, siccome crimine di pubblica violenza, così vengo a dichiararvi il procedimento della causa, ed il vostro legittimo arresto.

Ter. Arrestata!

Geb. Già! e vi avverto che sono stato io che ho promosso tale decisione.

Pri. Il vostro ordine sarà nullo, poichè noi protesteremo presso la corte di Roma, immediatamente. (*p. p.*)

Geb. Fermatevi! siccome la protesta dev'essere fatta con tutte le regole, così vi preghiamo di venire con noi! Vi darò io carta, penne ed inchiostro.

Cec. Oh, signore, prendete pur tutto il mio sangue ma salvate mia madre.

Geb. Io non posso accordarvi nulla, fanciulla mia! Il Tribunale degli uomini alle volte,è pure quello di Dio.

Cec. Ah! (*sviene*).

Ter. Oh, figlia, figlia mia!

Ubr. Svenuta! (*la sostiene*).

Geb. Osservate, falso ministro di Dio, quali sono i frutti della vostra impostura!

QUADRO. – CALA LA TELA.

ATTO TERZO.

Interno del cimitero e giardino de' Carmelitani Scalzi di Czerne. — Gran croce nel mezzo. — Altre croci ed alberi. — Una fossa di recente costrutta. — È notte e la luna splende nell'orizzonte. — All' alzarsi della tela si odono alcuni tocchi di campana e preghiere nell' interno della Chiesa che trovasi a destra. — A sinistra porta con gradinata che mette nel convento.

SCENA PRIMA.

Padre Priore solo.

Pri. (*dalla chiesa*) Mezzanotte! Perchè questa parola incute spavento e terrore? perchè questi tocchi lenti e prolungati, destano nell'anima dei mortali un senso triste, ed un brivido nell' ossa da far sembrare che più vita non dovria esistere e che la natura tutta restar deve assopita nel tetro manto della notte? Mezzanotte! Oh; uomo insensato che rabbrividisci a questa sola parola, a questa sola idea! La notte è giunta a metà del suo corso, ecco tutto! ciò che la fa sembrar strana è il silenzio sepolcrale di questo luogo, è il silenzio delle celle, mentre al di là di quelle muraglie, al di là di questo cimitero, avvi chi tripudia e s' innebria, e la stolta parola mez-

zanotte, che mi fa tanto ribrezzo e spavento, è invece il più bel momento della lor vita. Chi, chi mi può spiegare il perchè di tanto spavento?

SCENA II.

Suor Teresa e detto.

Ter. (*dalla comune*) Io!

Pri. Ah! (*con spavento*) Chi sei tu? un fantasma, uno spettro, oppure....

Ter. Bisogna bene che neri delitti vi pesino sulla coscienza, o padre Priore, per non più riconoscere la vostra sorella in Dio.

Pri. Che! siete voi, Abbadessa?

Ter. Io; per chi mi avete presa?

Pri. Silenzio: non chiedetemelo giammai; sia illusione la mia, sia realtà, il fatto è che di notte le mie pupille non si possono chiudere al sonno, perchè un tremendo fantasma appare al mio guanciale. Io tento di scacciarlo, ma invano; lo prego, e più feroce e minaccioso si rizza sopra di me, ed una specie di vento impetuoso agita i miei capelli e un lungo ululato fa rintronare le volte della mia cella. Balzo dal letto? ei mi segue; mi prostro per alzare a Dio fervide preghiere, ma la sua mano mi chiude la bocca; le labbra mi si fanno di gelo, il cuore cessa di battere e la preghiera non sale, no, a quel Dio che

ho tante volte invocato affinchè mi renda la calma e la rassegnazione.

Ter. Ma Dio, voi mi fate rabbrividire?

Pri. Rabbrividire e perchè?

Ter. Il vostro linguaggio è quello....

Pri. D'un demente! non badateci, Abbadessa, Ognuno ha i suoi tristi momenti, ed io.... io forse più d'ogni altro! ma parliamo ora del motivo che vi guida a me.

Ter. Ho udito i tocchi lenti della vostra campana, ho udite le preghiere dei santi fratelli, e siccome compresi che essi erano diretti a pregar Dio per un'anima che dipartivasi da questa valle di pianto, così son venuta a verificare chi sia colui che giace dinanzi alla vera luce.

Pri. E voi me lo chiedete, Abbadessa?

Ter. Sì.

Pri. Per la nostra santa causa, non faceva bisogno che tre cuori cessassero di battere?

Ter. È vero; tre testimoni terribili per noi.

Pri. La prima è Barbara.

Ter. Il secondo è quel disgraziato pazzo di Giacinto.

Pri. Ed il terzo?

Ter. Il nostro confessore padre Agostino.

Pri. Sì, costui, costui che più di tutti merita la morte, perchè fu la causa di tutte le nostre sciagure. Dio lo ha richiamato a sè!

Ter. Morto? sta bene, in quanto poi ai nostri nemici non temete che non gioiranno certamente. — Eh, vi è in Roma chi veglia su noi, chi ci protegge, e non possono fare a meno. A che pensate, padre Priore?

Pri. Che fra pochi momenti si darà sepoltura a padre Agostino.

Ter. E perchè non attendete l'alba?

Pri. Perchè desidero che solo le nottole sappiano ove io depongo la salma di quello sciagurato. Non vorrei che alle volte qualche frate si facesse trappista ed allora tutto sarebbe scoperto. Ho già presa ogni precauzione possibile — il solo padre Portinajo e due altri frati a noi affezionati, mi ajuteranno in questa impresa, siccome mi hanno prestato mano nelle altre.

Ter. E come lo uccideste? col coltello, oppure....

Pri. No, col veleno; la cosa fu più sicura ed io potei far credere alla confraternita che la di lui morte fu causata da una congestione cerebrale. Il medico del Convento, che vuole tutto quello ch'io voglio, ha dichiarato la morte senza nemmeno vedere il cadavere. Oh, egli è un sant'uomo.

Ter. E Barbara?

Pri. Barbara pure credo che a quest'ora avrà raggiunto padre Agostino.

Ter. Dunque ci siete riescito?

Pri. E qual cosa non riescirremmo a far noi? Ho

promesso il paradiso all'una e l'inferno all'altro; e con questa tema e con questa speranza vengo obbedito. Consegnai io stesso ad una infermiera una certa pozione che avrà la forza di tranquillare per sempre l'animo di Barbara, e di porci in grado di alzare il capo sopra i nostri nemici e farci per di più rendere ragione dell'insulto ricevuto

Ter. L'offesa fattaci domanda sangue....

Pri. Ed è col sangue che noi la cancelleremo. Più tardi poi penserò anche a suor Agnese, e questa volta il colpo non andrà fallito.

Ter. Mi dissero che si pensa di cambiarle monastero.

Pri. Ma il nostro braccio giungerà dovunque. Non temete.

Ter. Un fatto che voi ignorate è il ritiro dal convento di suor Cecilia, il conte lo ha voluto.

Pri. Ecco un altro che viene ad interromperci il cammino.

Ter. Bisogna trovare il mezzo per allontanarlo, perchè se mai chiedesse l'autopsia del cadavere di sua figlia, allora....

Pri. Non temete per questo. Niun medico potrà asserire ch'ella sia morta avvelenata; la pozione è fatta in modo da togliere ogni dubbio di avvelenamento. Quello che mi sturba si è che essendo egli persona influente presso i Tribunali

potrebbe chiedere la continuazione del processo.

Ter. Mi dissero che il conte abbia parlato col padre confessore due o tre giorni sono.

Pri. Impossibile; perchè padre Agostino venne rinchiuso nella cella di penitenza subito dopo che mi confermai nel sospetto d'essere stato lui il fautore di tanto scompiglio, e son già passati dieci giorni. (*suona la una*).

Ter. La una.

Pri. È l'ora che dobbiamo seppellire padre Legovichz. Ritiratevi, Abbadessa, e lasciate ch'io adempia questo sacro dovere. Pregate Dio frattanto che voglia donare all'anima del penitente ch'ora abbandoniamo alla terra, il suo perdono!

Ter. Padre Priore!

Pri. Madre Abbadessa (*s' inchina, e l' Abbadessa esce.*)

SCENA III.

Padre Priore solo

Pri. È pur bella! Come era pur bella quella disgraziata di suor Barbara! Oh! perchè ha ella respinto il mio amore! non mi troverei oggi in questo terribile cimento! Oh! di qual tempra, di qual forza d'animo ha Dio dotata quella donna! Vivere vent'anni in quello stato! eppure ha vissuto, sì, tanto che basti perchè il mondo fosse

al fatto di un simile segreto che doveva morire nei chiostri! Oh, avessi almeno pensato allora e non adesso, di farla morire! Avessi immerso un pugnale nel suo cuore, in quel cuore che sebbene pazzo, ha tanta forza che basti per umiliarmi, per atterrirmi. Or via, ricomponiamoci, qualcuno giunge.... Ah! è padre Ambrogio il portinajo.

SCENA IV.

Padre Ambrogio e detto.

Amb. (*dalla chiesa*) Lodato sia il Signore.

Pri. Sempre sia lodato. Ebbene, padre Ambrogio?

Amb. Tutto è pronto, non manca che di terminare la fossa.

Pri. È già terminata. In sul far della sera volli io stesso scendere in giardino e preparare quel vano di terra che deve accogliere le spoglie di quel sant'uomo di padre Agostino.

Amb. Che la terra gli sia leggera.

Pri. Egli era un buon fratello.

Amb. Un buon amico.

Pri E la confraternita ha perduto in lui...

Amb. Un buon bevitore.

Pri. Cosa dite, padre Ambrogio?

Amb. Dico che il convento ha perduto un buon oratore.

Pri. Sbrighiamoci adunque, prima che giunga l'ora del mattutino.

Amb. Entriamo in chiesa a prendere la salma.

Pri. Entriamo (*entrano.*)

SCENA V.

Gebhart, Eugenio e *soldati.*

Geb. (*dalla cancellata*) Avete veduto dove siamo arrivati seguendo la via sotterranea? nel chiostro dei Carmelitani.

Eug. Vostra signoria si persuaderà di quanto gli diceva, cioè che il convento delle Carmelitane corrisponde precisamente con questo.

Geb. Parlate piano; è necessario ch'io tutto osservi, tutto intraprenda senza essere veduto. Voi dunque siete pronto a venire ad un confronto con padre Legovich.

Eug. Vi ho seguito appositamente per questo.

Geb. Quanti giorni sono trascorsi dacchè non avete più visto padre Agostino?

Eug. Credo, dodici giorni.

Geb. E le sue visite in casa di vostro zio erano....

Eug. Infallibili. Volete che vi dica ciò che io suppongo?

Geb. Dite pure.

Eug. Io credo che padre Agostino in un momento di ubbriachezza si sia lasciata sfuggire qualche

parola sui misteri delle Carmelitane, e questi frati vedendosi compromessi, avranno risoluto di castigare il rivelatore e nello stesso tempo togliere di mezzo un testimonio pericoloso, e così lo avranno fatto morire. Ecco quello che io credo

Geb. Guai, guai se si fosse consumato un simile delitto.

Eug. Mio caro signore, da questa gente che si dicono votata a Dio, bisogna attendersi invece le opere di Satana. Tolga il cielo però che il mio dubbio si avveri.

Geb. È ciò che vedremo. Io volli appunto penetrare di notte in questo covo di retrivi, onde scoprire i loro tremendi misteri. La notte non è solamente la madre dei pensieri, ma anche dei delitti. È di notte che lo scapestrato si dà alla gozzoviglia, all'orgia; è di notte che l'assassino attenta la vita al viandante, ed è pur di notte che nei conventi si commettono i più orribili delitti.... Oh!

Eug. Che c'è?

Geb. Mi sembra che diversi lumi splendano nella chiesa. Ah! una fossa?..

Eug. Preparata certamente per accoglierví un cadavere.

Geb. Lo splendore si fa più da vicino. Ritiriamoci dietro i cancelli ed osserviamo (*si ritirano.*)

SCENA VI.

Padre Ambrogio, Priore e due frati.

Pri. Attendete un momento; io giurerei d' aver udito qualcuno passeggiare in giardino.

Amb. È la vostra fantasia esaltata che vi fa udire ciò che non è.

Pri. Osserviamo.

Amb. Osservate pure, ma non vedrete alcuno; è il vento, il vento che fischiando negli alberi manda tristi lamenti.

Pri. Il vento voi dite?

Amb. Non può essere diversamente.

Pri. Affrettiamoci.

Amb. Venite, venite pure che la fossa è pronta. Pregate, pregate fervorosamente, o fratelli, per questo sant' uomo che abbandoniamo alla terra ed alla gozzoviglia dei vermi. (*I due frati che hanno il feretro, lo poseranno a terra.*)

Pri. Deponetelo qui e rientrate pure nelle vostre celle. (*i frati partono*) Saremo poi sicuri di questi due fratelli?

Amb. Rispondo io per loro. Non temete.

Pri. Ecco colui che ha rivelato tutti i nostri segreti, stolto, ora il tuo labbro è muto, nè vi sarà umana possanza che ti potrà strappare una parola che valga a testificare il nostro operato.

Ah! padre Agostino, tu ignoravi che vi è un'erba nel nostro giardino che uccide, e che quest'erba colta già altre volte doveva uccidere te pure! Or via, diamo per pasto ai vermi quest' inutile cadavere.

Amb. Spero che quell'erba non me la farete mangiare anche a me, padre Priore.

Pri. Se taci ne avrai un premio, se parli aspetta pur subito la morte.

Amb. Eh! andate là ch' io non parlo. (*prendono il feretro e lo calano nella fossa.*)

Pri. Giù?

Amb. Giù, pure.

Pri. Che l' inferno si aprisse per lui.

Amb. E così sia. Ecco fatto.

Pri. Che la terra possa essere tanto fuoco.

Amb. Ma basta, basta, padre Priore, credo che abbia già abbastanza scontato i suoi peccati. Poveretto! è morto come un cane arrabbiato in mezzo ai più atroci spasimi.

Pri. Padre Ambrogio, avreste forse compassione di lui?

Amb. Io? oibò! vi pare.

Pri. Badate che questo segreto è tremendo, custoditelo bene nel fondo del cuore perchè il palesarlo vi potrebbe riuscire fatale. Egli è un segreto che tre soli lo sanno: Dio e noi due.

SCENA VII.

Gebhart, indi Eugenio, soldati e detti.

Geb. Ed io.

Pri.
Amb. Ah! (*con spavento.*)

Pri. Chi siete voi?... che volete?

Geb. Chi sono io?... non mi conoscete più? Sono il giudice, cosa voglio lo saprete.

Pri. Oh! mai, poichè io.... (*alzando la zappa.*)

Eug. (*coi soldati*) Alto là, signor mio, qui c' è il corpo di riserva.

Pri. (Ah! son perduto.)

Amb. (Ah! poveri morti ajutatemi.)

Pri. Che cosa desiderate da noi a quest'ora?

Geb. Calmatevi e lo saprete.

Pri. Da qual parte siete voi venuto?

Geb. Da quella istessa che adoperate voi allorchè segretamente andate nel convento delle monache; dalla via sotterranea.

Pri. Insomma che volete da me?

Geb. Meno arroganza, mio caro signore, perchè io sono uomo capace di farvi amaramente pentire. Io qui sono la legge.

Pri. Io non conosco che la legge ecclesiastica.

Geb. Non già quando trattasi di delitti punibili dal Codice penale.

Geb. Tremenda, siccome il delitto che voi commetteste. Olà, scavate questa fossa e cavatene il feretro. (*I soldati eseguiscono.*)

Pri. Oh che fate? non sapete ch'egli è un sacrilegio toccare i morti allorchè giaciono nella tomba?

Geb. La giustizia non conosce sacrilegi. Quando trattasi di scoprire un delitto e di far brillare agli occhi del mondo la luce della verità, si può togliere anche un cadavere dalla terra e farne l'autopsia.

Pri. Che, tratterrebbesi forse di sezionare il cadavere di padre Agostino?

Geb. Forse.

Pri. Oh! io mi vi oppongo.

Amb. La legge ecclesiastica lo proibisce.

Geb. Molte cose proibisce la legge ecclesiastica, eppure le fate ad onta del suo divieto. Gli stessi ministri di Dio che dovrebbero essere i primi a rispettare questa legge, sono quelli che ne danno il mal esempio colle loro nefandità.

Amb. Ma noi però....

Geb. Siete frati e tanto basta, non conoscete che ipocrisia ed impostura.

Pri. Oh, signore.

Geb. Oh, non adiratevi tanto, padre Priore, e ditemi piuttosto in qual modo avete rispettato quinto comandamento del Decalogo.

Pri. Non fare omicidio?

Amb. Oh! se l'abbiamo rispettato.

Eug. Ecco finito

Geb. Ora temetelo! sollevate la cassa e trasportatela fuori della fossa, (*eseguiscono*) levatene il coperchio.

Amb. Ecco, vedete?

Geb. E chi è costui?

Pri. Padre Prospero.

Geb. Signor Eugenio, voi mi diceste che padre Agostino veniva in casa vostra tutti i giorni.

Eug. È vero.

Geb. Ancorchè morto lo riconoscereste voi?

Eug. Certamente.

Geb. (*ad un soldato*) Avvicinate la lanterna a volto del cadavere. Osservate (*ad Eug.*) se è padre Agostino.

Eug. (*osservando*) È lui.

Pri. Oh! questo giovane è certamente tratto in inganno. Il cadavere che voi qui vedete è....

Eug. È quello di padre Agostino Legovich, lo giuro sul mio onore, e per Dio!

Pri. (Dannazione!)

Eug. Signor giudice, la mia parola d'onore credo che non sarà posta in dubbio come quella di questi impostori.

Geb. Vi consegno questi signori, facendo inoltre guardare a vista questo cadavere finchè sarà eseguita la giudiziale autopsia.

Pri. Io mi oppongo a questo vostro comando. Non uscirò di qui se non dietro un ordine del nostro vescovo.

Amb. E coll'assenso di tutta le confraternita. Ah! ecco appunto i nostri fratelli, essi sapranno farci rispettare.

Geb. Vengano pure! noi li riceveremo a dovere. In quanto poi all'ordine del vescovo, io lo tengo sempre a mia disposizione, eccolo: Preparate i fucili! (*ai soldati*) e al primo movimento fate fuoco su loro. Uscite!

Pri. Oh, mai!

Amb. Oh! fratelli, ajutateci.

Geb. Soldati, pronti.

Pri. Ah! no, fermatevi.

Geb. Giù, giù, inchinatevi nella polvere, quello è il vostro posto. Insetti velenosi che strisciate sulla terra, è sorto il giorno che il piede della civiltà vi saprà punire e calpestare.

QUADRO. — CALA LA TELA.

ATTO QUARTO.

Gran sala del Tribunale Supremo in Cracovia — nel mezzo il banco della Presidenza — a destra quello dei testimonj, a sinistra quello degli accusati — tutti gli attori si troveranno seduti al loro posto all'alzarsi della tela.

SCENA PRIMA.

Presidente e due Giudici seduti al banco presidenziale. — Il giudice Gebhart ad un altro tavolo. — Il conte Ubrik, Barbara, Giacinto, Weis, suor Agnese ed Eugenio seduti a destra; a sinistra stanno sedute suor Teresa Wenzik, suor Benedetta e la portinaja. — Sentinelle ed uscieri a tutte le porte.

Geb. (*si alza*) Signori, voi sapete il perchè siete qui in oggi radunati. — Si tratta di ultimare un processo che per tanto tempo ha tenuto sollevata la nostra città, si tratta di pronunciare un verdetto di colpabilità sopra coloro che si resero indegni di appartenere alla civiltà. Tuttavia prima che i Giudici abbiano a proferire la condanna de' colpevoli, voglio lasciar loro, siccome di legge, la parola onde essi abbiano tutti i mezzi per scolparsi. Prego i delinquenti a vo-

ler rispondere a tutte le mie domande, siccome prego i testimoni di non rispondere se non dietro mia interpellanza. — Suor Teresa Wenzik avete voi qualche parola, qualche fatto da addurre in vostra difesa?

Ter. Io non posso che ripetervi quanto già dissi negli antecedenti esami. Il Tribunale che ha il diritto di giudicarmi non è il vostro, ma quello ecclesiastico.

Geb. Ciò era forse ai tempi del concordato, ma ora il concordato più non esiste, e i giudici dell'Imperatore possono stendere la loro giurisdizione in ogni angolo dello Stato, ed anche oltre le mura dei monasteri. Il crudele trattamento di Barbara Ubrik fu incominciato sotto il vostro priorato?

Ter. Sì.

Geb. Perchè?

Ter. Perchè era pazza.

Geb. In tal caso dovevate farla trasportare al manicomio.

Ter. Faccio osservare che il Generale del nostro ordine residente a Roma ce lo ha proibito.

Geb. Ma il generale della coscienza comanda prima il bene dell'umanità sofferente. Voi avete fatto peggio che ucciderla, poichè tentaste di spegnere in essa il lume dell'intelletto! L'intelletto! il

dono più sacrosanto di Dio. Perchè l'avete rinchiusa in quell'orribile sotterraneo?

Ter. Perchè aveva infranto il voto di castità.

Geb. Ma nemmeno voi altre siete angeli di candore; in tal caso bisognava castigarvi tutte.

Ter. Oh! signore, voi ci insultate!

Geb. Tacete, profanatrice della religione! — da quanto tempo suor Barbara si trovava rinchiusa?

Ter. Dall'anno 1848.

Geb. Da ventun'anni! Chi ha constatata la pazzia?

Ter. Il medico del convento dottor Weis.

Weis. È falso!

Ter. Voi non ve lo ricorderete, ma io....

Weis. Voi mentite! io era medico, è vero, ordinario dell'Ospitale e addetto al convento delle Carmelitane, ma nel 1848 io mi trovava nel quarto Reggimento Volontari.

Geb. È vero, ed il dottor Weis lo ha comprovato con autentici certificati, eccoli. D'altronde io ritengo gratuita l'assersione di suor Teresa, perchè se la condotta dell'uno fu sempre intemerata, la condotta dell'altra fu una sequela di crudeltà e di delitti! Perchè l'avete lasciata in istato di nudità?

Ter. Per le smanie furiose della pazza, siccome nessuna monaca ardiva di entrare nella sua cella, così s'immaginò di farle pervenire gli alimenti per mezzo d'un foro praticato nel muro.

Geb. Suor Agnese, è vero quanto depone suor Teresa?

Agn. Non è vero, poichè la madre Vicaria e la portinaja andavano di frequente nella sua cella onde ingiuriarla e minacciarla.

Geb. Che rispondete voi, suor Benedetta?

Ben. Che è inutile ogni interrogazione. Io dissi che è vero e non posso che raccomandarmi alla clemenza dei giudici.

Geb. Signor Eugenio, vi prego di rispondere ad ogni mia inchiesta.

Eug. Son pronto, interrogatemi e risponderò; comandatemi ed ubbedirò.

Geb. Nelle altre interrogazioni da me fattevi, avete giurato che foste l'autore della denunzia anonima?

Eug. E lo giuro nuovamente.

Geb. Osservate se la denunzia da voi scritta è questa?

Eug. (*osservando*) Sì!

Geb. Come meglio comprovate voi la vostra asserzione d'essere l'autore dell'anonimo scritto?

Eug. Confrontando il mio carattere.

Geb. È dovere della giustizia di domandare ai testimoni qui presenti se null'altro hanno a deporre contro i delinquenti.

Gia. Null'altro!

Geb. E voi, signora contessa?

Bar. Io non posso al certo nè colle mie parole,

nè colle mie preghiere sospendere l' esecuzione di questo processo, ma se la mia voce può trovare un'eco nel cuore dei giudici, io altamente imploro affinchè abbiano pietà di esse.

Geb. Udite in qual modo si vendica colei che avete fatta vostra vittima? colla generosità!

Eug. Ho finito! (*dopo di aver scritto*)

Geb. L' identico carattere! Sta bene, ma perchè non compariste subito quale denunciatore delle monache, perchè avete ommesso di apporre il vostro nome alla prima denuncia, a costo di farla rimanere senza effetto?

Eug. Vi dirò, signor giudice, la giustizia è una tal cosa contro la quale bisogna che stiano in guardia anche quelli che non hanno niente da rimproverarsi, si fa presto a restare impigliati nelle sue unghie e a torto o a ragione, prima di sbrigarsene c' è da fare. Io non sapeva come sarebbe stata accolta la mia denuncia. Poteva alle volte essere stato preso per calunniatore, e quindi messo in prigione. Ma quando ho veduto che tutto andava per bene, che l'autorità si era messa sulla buona via, senza un riguardo al mondo, che l'infelice Barbara era stata liberata, e quelle care sorelle di Dio furono poste in prigione, mi sono rassicurato, e venni in Tribunale ad ajutare l'azione della giustizia per quanto

sta in me, e per vedere finalmente puniti gli infidi servi di Dio.

Geb. Voi diceste ne' vostri antecedenti esami che fu padre Agostino che vi ha palesato un tal segreto, è poi realmente vero?

Eug. L' ho giurato sul Vangelo, ed io non mento. Non appartengo alla confraternita de' Carmelitani i quali benedicono Cristo colla bocca, ma lo rinnegano col cuore.

Pri. Disgraziato!

Geb. Silenzio, voi non siete interrogato.

Pri. Egli insulta la nostra confraternita, ed io non posso tacere.

Geb. Dovevate rispettarla voi siccome si conveniva, ed allora tutti gli altri l'avrebbero fatto! Voi, a cui tanto male vi fece questo insulto, mi saprete dire piuttosto di qual sorta di male morì padre Agostino?

Pri. Non sono medico io per potervene dare una spiegazione.

Geb E la jusquiam, la conoscete?

Pri. Che! la jusquiam!

Geb. Ah! vedete che il solo nome di questo veleno vi fa fremere ed inorridire?...

Pri. Oh! ma io giuro....

Geb. Badate! non vi basta d'essere avvelenatore, assassino, volete anche divenire uno spergiuro?

Pre. Basta così, signor giudice, riepilogate tutto il processo e venite alla conclusione.

Geb. Darò per ultimo la parola al signor conte Ubrik.

Bar. Oh padre mio, non aggravate il male ad alcuno.

Ubr. Tu sei un angelo, figlia mia! e qual male vuoi tu ch' io faccia se fra i colpevoli io pure mi trovo? Oh! dinanzi a questi luttuosi fatti il cuore mi rimorde e l'amarezza mi trabocca dall' anima. Non fui io la cagione di tutte queste pene? non fui io che ti ho vilmente sacrificata, e col tuo sacrificio nacquero tutte le sozzure che mente umana non sariasi giammai immaginato? Ohime! bisognerebbe nascere due volte per avere miglior esperienza, cuore e serenità di affetti! Io fui un padre ingrato, sì, o signori, ingrato, e lo dico ad alta voce, lo dico in faccia alla giustizia, affinchè ella mi senta, affinchè pronunci sopra di me quel castigo che mi sono meritato.

Geb. Approfittatene adunque pel resto di vostra vita di questa dolorosa lezione, e Dio faccia che nobili e plebei abbiano a divenire tutti eguali.

Pre. Proponete il verdetto di colpabilità, ed i capi dell'accusa. Prego l'assoluto silenzio.

Geb. (*legge*) La giustizia dovette procedere nel marzo 1869 ad un'ispezione nel convento delle

Carmelitane scalze sulla Wesola dietro un' anonima denunzia, perchè in questa si partecipava un enorme delitto, delitto costituente il crimine di pubblica violenza. Praticatane l'ispezione, la giustizia dovette convincersi del fatto, e constatò che il delitto veniva consumato su altra delle suore addette a quel monastero di nome suor Barbara Ubrik — il grave delitto commesso da quella fanciulla, per essere dal consiglio delle sacre vergini punita così severamente, si rifletteva ad una tentata fuga con un suo amante di nome Giacinto Ziska, in allora colonnello, delitto questo punibile dai sacri canoni ecclesiastici, ma che in faccia alla giustizia civile era un fallo di gioventù, un comando del cuore. Il delitto di Barbara venne adunque punito con 10 anni di segreta, ma ciò che più orribile compare agli occhi della giustizia, si è che una donna credendosi un novello Dio, ha voluto vendicare le colpe de' padri sui figli, e lasciò la monaca sconsolata per 21 anni in un'orribile cella, e certamente sarebbe colà perita se la provvidenza di Dio non avesse posto un termine a tanta infamia. Considerato adunque tutti i capi dell' accusa; considerato che i delinquenti sono confessi dei loro orribili misfatti, io propongo alla giustizia un verdetto di colpabilità, e li condanno ai lavori forzati in vita.

Pre. Sentite le considerazioni dell'illustre Giudice relatore e visto che gli accusati hanno avuto per ultimi la parola, e non ebbero fatti o prove da addurre in loro difesa, il Tribunale si ritira onde formulare la condanna dei colpevoli.

Geb. Che i delinquenti sieno ritirati nella sala d'aspetto, e così pure i testimoni.

SCENA II.

Usciere e detti.

Usc. Un piego per l'inclito Presidente del Tribunale.

Geb. Porgete.

Pre. Da quale provenienza esso ci giunge ?

Geb. Porta lo stemma arcivescovile.

Pre. Leggete.

Pri. (Siamo salvi.)

Ter. (È certo un dispaccio di Sua Santità)

Geb. (*legge*) « *Ho l'ordine di partecipare a que-*
» *sto illustre Tribunale che S. S. ha iniziate*
» *pratiche presso l' Imperatore affinchè sia so-*
» *speso il processo delle Carmelitane e Carme-*
» *litani scalzi, e di avvertire il Tribunale di*
» *non pronunciare sentenza alcuna contro i*
» *colpevoli, sotto pena di scomunica e delle al-*
» *tre pene inflitte dai sacri canoni.* »

Pri. Ed io in appoggio a questo dispaccio, do-

mando la mia libertà, ed il diritto di potermene ritornare al convento.

Geb. Un momento, non tanta fretta. Che a Roma si possa protestare, si possa dire quel che pare e piace, sta bene, sta poi a vedere se noi vogliamo ascoltarli; ed io pel primo continuo il processo e se mai osasse mandarmi la scomunica saprò anche ritornarla da dove è stata spedita.

Pre. Pure noi dobbiamo attendere gli ordini imperiali.

Geb. E chi mi assicura che questo dispaccio non sia falso?

Pri. Oh! voi insultate Sua Eminenza, ed io vi chiedo soddisfazione.

Geb. Se Sua Eminenza vorrà soddisfazione verrà a prendersela da sè, non pensateci voi.

SCENA III.

Usciere e detti.

Usc. Un altro dispaccio per il signor Presidente.

Geb. Da Vienna?

Usc. No, da S. E. il Governatore di Cracovia.

Gre. Leggete.

Peb. (*legge*) « *Per ordine di S. M. oggi stesso* » *darete termine alla condanna dei Religiosi* » *della Whesola, prendendosi la M. S ogni re-*

Geb. Si, frattanto potrete riabbracciare vostro padre.

Cec. Mio padre! oh! no, io non lo riconoscerò per tale, poichè se fosse realmente mio padre non lascierebbe condannare mia madre.

Geb. Venite, signor conte.

SCENA V.

Ubrik, Barbara, Giacinto e detti.

Ubr. Ho udito la sua voce! oh, ecco, ecco la mia Rosalia; ecco tua sorella Barbara.

Cec. Indietro, voi non siete mio padre; quando era bambina, quando andava raminga pel mondo, affidata a braccia straniere, dove eravate voi che vi vantate di essere mio padre? Vi siete per un solo istante occupato di me? No, il mondo tutto doveva essere una tomba per la povera figlia della colpa, ebbene io ora non voglio uscire dalla tomba dove mi avete cacciato, perchè se dovessi farlo non sarebbe che per maledirvi.

Bar. Ah! no, taci, ingrata, io pure ho sofferto e molto più di te, ma non ho maledetto alcuno, ho sempre perdonato.

SCENA VI.

Usciere e detti.

Usc. Rientra la Corte suprema.

Cec. I giudici.

Bar. Oh! padre mio, venite, io non ho il coraggio di assistere alla lettura della loro condanna.

Ubr. Vieni, figlia mia, vieni Rosalia, imita tua sorella: ella è un angelo di bontà.

Geb. Rientrate, rientrate in quella sala, di là potrete udire, non visti, la sentenza che i giudici pronuncieranno. (*tutti escono*)

SCENA VII.

Presidente, Giudici, Uscieri, soldati dal mezzo, indi dalla sinistra suor Teresa, Benedetta, padre Priore e padre Ambrogio portinajo.

Pre. Inoltrate i delinquenti. Signor Relatore, leggete ad alta voce quanto il Tribunale di Cracovia ha in oggi decretato.

Geb. (*legge*) « In nome di S. M. I. R. A. io conte
» Winpten, Presidente aulico della Corte su-
» prema del Tribunale di Cracovia ho in oggi
» 14 ottobre 1869 pronunciata la seguente sen-
» tenza contro i rei convenuti, suor Teresa
» Wenzick, suor Benedetta Patrowich, suor Ma-
» ria Lenzick, padre Priore de' Carmelitani e
» padre Ambrogio, portinajo del convento stesso.
» La prima siccome imputata di crimine di pub-
» blica violenza e di complicità ne' venefici di
» padre Priore, le altre due suore di complicità
» colla reverenda Abbadessa del crimine costi-

» tuito. Ho pure pronunciata sentenza contro il
» padre Priore per il seguito avvelenamento nella
» persona di padre Agostino Legovichz, e di
» tentato venificio sulle persone di Giacinto Ziska
» e Barbara contessa Ubrik, non che di atten-
» tato alla vita sulla persona di suor Agnese.
» Lasciatane la parola per ultimo ai delinquenti,
» i quali non ebbero alcuna circostanza attenuante,
» sentito il relatore dottor Gebhart, in nome di
» S. M. I. R. A. ha pronunciato, siccome pro-
» nuncia la condanna di morte pel padre Priore,
» commutabile col carcere ai lavori forzati in
» vita e di quindici anni di relegazione nella
» fortezza del Rosenstbat pel padre Ambrogio
» ambi Carmelitani scalzi. Condanna pure per
» dieci anni suor Maria Lenzick e per venti anni
» suor Benedetta Patrovich, siccome condanna per
» tutta la vita ai lavori forzati suor Teresa
» Wenzick, madre abbadessa. »

SCENA VIII.

Suor Cecilia, Barbara, Ubrik, Giacinto, Weis, Eugenio e detti.

Cec. (*esce gridando*) Ah, no, essa è mia madre! (*cade svenuta*)

Ter. La mia Rosalia, mia figlia! oh, grazie, mio Dio, l'ho potuta abbracciare un'altra volta.

Ubr. Ah, dottore, dottore, osservate, ella è svenuta,

Ter. Il suo cuore non batte più; ah, sventura, forse ella ha cessato di vivere.

Weis È morta.

Tutti. Morta!

Ter. Morta! osserva, parricida! Hai riacquistata tua figlia, ma perdesti la mia. Oh, Rosalia! poichè privata doveva essere de' tuoi amplessi, è meglio che Dio solo ti abbia abbracciata nella eternità, nell' eternità dove fra poco noi ci riuniremo per non dividerci mai più.

Geb. Dio faccia che questa sia l'ultima vittima delle barbarie, che tutt' ora in mezzo alla invadente civiltà, lotta e resiste accanitamente ammantandosi nel velo bugiardo della fede e della religione.

QUADRO. — CALA LA TELA.

ATTO QUINTO

Gran sala in casa del conte Ubrick. Poltrone, sedie, canapé, ecc. Porta comune nel mezzo, laterali destra e sinistra.

SCENA PRIMA.

Ubrick e Weis dalla comune.

Ubr. Quanta bontà, dottore, pensaste a noi per tempo.

Weis È mio dovere. Come ha passata la notte vostra figlia?

Ubr. In preda al delirio ed alla disperazione. Questi si dividono gli avanzi della sua povera esistenza.

Weis E Giacinto?

Ubr. Giacinto non volle staccarsi dal suo letto; egli pure trovasi in un mortale abbattimento. Povera Barbara! mentre raggiante di gioia, di felicità, faceva ritorno alla vita, alla tenerezza del di lei sposo, la morte, nemica inesorabile dell'umanità, me la rapisce nuovamente. Ditemi, dottore, se vi possa essere al mondo uomo più afflitto di me.

Weis Bisogna rassegnarsi a' supremi voleri, signor conte. L'agonia, i patimenti sofferti per ventun'anni in un orribile carcere, l'hanno consumata. Fu un vero miracolo di Dio, ch' ella sia sopravvissuta a così enormi dolori. Mi rammento

ancora lo stato in cui ella si trovava, allorchè la condussero nel mio ospizio! infelice, raccapriccio ancora in pensarlo!

Ubr. Oh! vorrei che mi restasse tanta vita che basti per espiare il mio crudelissimo delitto.

Weis Voi però foste tratto in inganno.

Ubr. Ma ciò non sarebbe accaduto, se per un vano orgoglio non l'avessi io pel primo sacrificata. Ed ora dovrò sopportare un nuovo tormento.

Weis Quale?

Ubr. Di vederla morire, morire! Oh! mio Dio perdona, ma alle volte la tua giustizia è sorella del caso!... Perchè hai voluto maggiormente tormentarmi, col ridarle per poco tempo la vita, e poscia rapirmela?

Weis Abbiate pietà di voi stesso, signor conte.

Ubr. Ma quale, quale pietà debbo avere di me, se non l'ho avuta per gli altri! pel sangue mio! per la mia creatura! e Dio non ha fulmini? Dio non mi ha incenerito! Oh! credetemelo, dottore, io sento che il cuore mi si spezza!

Weis (Infelice!)

Ubr Voi tacete? voi non date alcuna speranza di guarigione?...

Weis Vorrei farlo, ma...

Ubr. Oh, basta! ho compreso! l'umana scienza è impotente, non è vero?...

Weis Solo un miracolo potrebbe salvarla!

Ubr. Un miracolo! oh! mio Dio, mio Dio, tu puoi farlo?... sì, tu solo!... eseguiscilo adunque, e poi prenditi pure la vita, io te l'offro in espiazione de'miei orribili delitti

Weis Oh! ricomponetevi, signor conte!... Viene a questa parte Giacinto, non esacerbate di più l'animo suo.

Ubr. Giacinto!... oh, povero infelice!!...

Weis Osservate com'è pallido, e cammina a stenti!...

Ubr. Ed io, fui la cagione de' suoi mali!...

Weis Basta, conte, eccolo!

SCENA II.

Giacinto e detti.

Gia. (*pallido, colle braccia incrociate sul petto, entra dalla destra senza vedere gli altri*) Tutto svanisce per me!... ho perduta ogni speranza!... sto perdendo il solo bene che ancora mi attacca alla terra!... che mi resta a fare?... morire! sì, la morte è la quiete dell'opra.

Weis Perchè morire?...

Gi. Oh! voi, dottore! e me lo chiedete?... come potrei sopravvivere allorchè mi trovo abbandonato da colei che amo!...

Ubr. Non vi rimane un padre?...

Gia. Un padre!... Voi?... ed osate arrogarvi un così dolce nome? osate!...

Weis (*con rimprovero*) Giacinto !...

Ubr. Oh! lasciate pure ch'egli sfoghi su di me il suo giusto risentimento!... È vero, Giacinto, io non posso arrogarmi un così dolce nome! io fui il vostro assassino, il vostro carnefice, e vi giuro che allorquando Barbara avrà chiusi per sempre gli occhi, saprò da me stesso punirmi!... Chi sa, che negli estremi aneliti di mia vita, non possiate stringermi al seno, e perdonarmi ... chi sa che allora non possiate chiamarmi padre!...

Gia. Che intendete voi dire?

Ubr. Dico che ho vissuto abbastanza, dico che i miei rimorsi, le mie sofferenze son giunte a tal segno, che mi riesce impossibile poterli sopportare.

Gia. Idee orribili balenano nella vostra mente.

Ubr. No, idee di pace!

Gia. La pace della tomba!

Ubr. La sola a cui possa aspirare.

Gia. Ah, no, mai!...

Ubr. Mai?... la vedremo!

Weis Conte, Giacinto! io più non vi riconosco in questo momento. A pochi passi di qui avvi una moribonda, e voi perdete momenti così preziosi in una disputa vana e fuor di tempo. Forse che il colpevole non ha già date prove del suo ravvedimento?... l'offeso non ha forse da tempo perdonato?... Voi (*a Giacinto*) che soffriste molto meno di quella infelice, volete arrogarvi il di-

ritto d'insultare e maledire? Cessi ogni rancore fra di voi — pensate che le vostre parole, i vostri insulti aggravano di più lo stato di colei che trovasi fra la vita e la morte, fra il tempo e l'eternità!...

Gia. (*dopo un momento di pausa, corre ad abbracciare il conte*) Oh, padre, padre mio!...

Ubr. Oh, Giacinto! tu pure mi perdoni?

Gia. Non vi ha anche Barbara perdonato?

SCENA III.

Suor Agnese e detti.

Agn. (*dalla destra*) Ah, signor conte, signor conte!

Ubr. Che c'è, suor Agnese?

Agn. Accorrete, accorrete!

Gia. Qualche disgrazia?

Ubr Barbara forse...

Agn. Grida, strepita, si strappa i capelli, perchè vuol uscire... e malgrado tutti i nostri sforzi non possiamo trattenerla.

Weis Corro da lei. (*entre a destra*)

Gia. Vengo io pure. (*come sopra*)

Ubr. Oh! non mi regge l'animo d'assistere a'suoi nuovi tormenti.

Agn. Oh, fa veramente pietà! La pazzia invase di nuovo la di lei mente, e le fa credere di essere ancora nell'orrenda sua cella.

Ubr. Oh, infelice!

Agn. Io credo che la morte di Rosalia, e l'aver assistito alla condanna de' suoi persecutori abbia influito di molto sul di lei fisico

Bar. (*di dentro*) Agnese, Agnese!...

Ubr. Ah! la sua voce...

Agn. Viene a questa parte!...

SCENA IV.

Weis e detti, indi Barbara, Giacinto e servi.

Weis (*dalla destra, con premura*) Presto, preparate una poltrona. È necesario lasciarle fare quello che desidera.

Ubr. Ma tutto ciò potrebbe ucciderla.

Weis Siccome nulla vale a salvarla, così nulla può perderla. Eccola!...

Bar. (*entra a stento, ma in atto di chi vuol fuggire*) Lasciatemi, lasciatemi! io non vi ho fatto alcun male per maltrattarmi così!... ah, qui si respira più libero!... là dentro soffocava! e sono già tanti anni, ch'io mi trovo sepolta viva!... ma finalmente son libera! non è vero, che son libera?... L'abbadessa non potrà più insultarmi... che bella casa!... dove mi trovo?... ah! in un giardino... Guarda, guarda che bei fiori!... prendi, amico mio, tiénilo per mia memoria!...

Gia. (*si avanza per prenderle la mano*)

Bar. No tu, non sei il mio sposo!... oh, com'era bello!... e anch'io era bella!... Oh, mio Dio, dovrò dunque vivere in questo odiato sepolcro eternamente?.. non c'è pietà per me, non c'è compassione in questo mondo?... No, non dal mondo, ma da questi esseri votati a Dio, da questi apostata della verità. — Ah! una monaca!... (*scorgendo suor Agnese*) è lei, è la mia persecutrice!... oh, salvatemi, salvatemi! (*Weis fa per trattenerla, Barbara riconosce il medico*) Ah! no, no, dottore, lasciatemi, non sono pazza, non sono pazza!... pietà! compassione! (*sviene, l'adagiano su di una poltrona*)

Gia. Oh, gran Dio! è troppo soffrire! troppo!...

Weis Coraggio, Giacinto.

Agn. Ah! ella più non respira!...

Ubr. Morta!...

Gia. Morta! (*con disperazione*)

Weis No, no, calmatevi, fu un breve delirio, che passerà ben presto. Lasciatela quieta.

Gia. Oh! dottore, giuratemi che la salverete.

Weis Sono uomo, Giacinto, non sono già un Dio!

Gia. Dunque avete perduta ogni speranza!

Weis Ma...

Gia L'avete perduta, non è vero?...

Weis Sperate!...

Agn. Ah, rinviene!...

Gia. Vive?...

Weis. Non ve lo dissi che la speranza non è ancora perduta ?...

Bar. (*riavendosi*) Agnese, Agnese!

Agn. Eccomi !...

Bar. Dove sono?

Agn. In casa tua, fra i tuoi cari.

Bar. Ah, sì, sì, ora mi ricordo!... oh, che triste sogno!... mi sembrava d'essere...

Gia. Dove?...

Bar. Là, in quell'orrida cella...

Gia. Oh! dimentica, Barbara, quel luogo di dolore. Pensa invece che ti trovi qui vicina a noi che ti amiamo, ti amiamo immensamente.

Bar. Caro Giacinto!... Oh! anche voi, dottore, siete qui?...

Weis Son venuto per sentire vostre notizie. Come state?

Bar. Bene, bene; il mio corpo soffre, ma l'anima no!.. Che giorno è questo?

Agn. Venerdì, 18 febbrajo 1870.

Bar. Che brutto giorno!...

Gia. Perchè?

Bar. Perchè dev'essere un giorno di dolore, e di pianto!... ti ricordi, Giacinto, di quel primo dì che noi ci parlammo?

Gia Sì, me lo ricordo!

Ubr. (*si copre gli occhi*)

Bar. Era in venerdì, ed allora... allora:.. dimmi che cosa è accaduto?..

Gia. Non me lo ricordo!

Bar. Cattivo!... oh, ma io voglio invece che oggi sia giorno di festa, di gioja... Chi piange?... Voi padre mio; rimaneste sempre silenzioso... perchè?... non amate dunque più la vostra povera Barbara?

Ubr. Oh! figlia, figlia!... (*abbracciandola*)

Bar. Bravo, così va bene!... ho bisogno che tutti mi amino!... or via, faciamo un brindisi..

Gia Barbara, che dici?...

Bar. Voglio fare un brindisi, voglio sentire la vita rifluire gagliardamente per le vene!... Or via toccate, toccate i bicchieri!... Dove sono?... perchè tardate così tanto?.. (*un servo porta bottiglie e bicchieri*)

Agn. Eccoli!...

Bar. Oh! non posso!... mi sento mancare... mi sento morire!...

Gia. Oh, Barbara!

Ubr. Oh, figlia mia!

Agn. Oh, dottore, dottore!

Weis La crisi non le accorda che pochi minuti!...

Bar. Lo so, lo so, devo morire!... ma Dio avrà maledet... no, no... io benedico la tua divina volontà. Giacinto! Giacinto! ove sei?

Gia. (*piange dirottamente*) Eccomi!...

Bar. Non piangere... è là... lassù che ti attendo...

e dove nessuno potrà dividerci mai più! .. dammi la tua mano... Padre...

Ubr. Oh, figlia, perdonami!..

Bar Sì... sì... tutto perdonato... tutto dimenticato!... amate la mia memoria... la memoria di chi ha tanto sofferto su questa terra... Ah! (*in delirio*) ecco i miei carnefici!... ecco il tribunale!... No, sono innocente! madre, non condannatemi a certa morte!... mio Dio! L'abisso! la fame! non veggo più nulla!... mi manca il respiro.., Ah, Giacinto!... mio... mio... Ah! (*cade a terra morta*)

Weis Ah, gran Dio! morta

Tutti Morta!

Gia. Ora che l'ultima corda della mia vita è spezzata, nulla più m'attacca a questa terra! Oh Barbara! con te unito e per sempre! (*leva di tasca una pistola*)

Weis (*lo trattiene*) Ah, fermati! rispetta questa casa!... in essa vi è morta una santa, vittima sublime dell'impostura religiosa! (*quadro*)

FINE DEL DRAMMA.

PROTESTA